

## “DOP” TUTTO!

### L'uniformazione dei marchi enologici attuata dalla Comunità Europea mina la tutela dei vini sanniti spalancando il terrore apocalittico

Il problema, come presentato da testate nazionali o sul web, è questo: “l'Unione Europea intende far sparire le denominazioni d'origine controllata (DOC) per i vini prodotti nei vari paesi. Una decisione che sembra tendere a globalizzare la produzione mondiale”. La parola “globalizzare”, in un momento in cui la sola cosa globale par essere la crisi, è già sufficiente ad allarmarci. Potendo vantare la provincia di Benevento ben cinque vini DOC (Taburno, Solopaca, Guardiolo, Sant'Agata e Sannio), cerchiamo di capire il reale significato di questa decisione europea e le inevitabili ripercussioni locali. La persona tra le più qualificate a darci delucidazioni è Erasmo Timoteo, presidente di Slow Food Benevento (non crucciatevi a capire come leggere il cognome di questo accomodante signore, mi dice subito con molta diplomazia: “Il 50% delle persone mette l'accento sulla prima “o”, l'altro 50 sulla seconda “e”: mi sento talvolta latino talvolta greco a seconda di dove si metta l'accento!”).

“Il problema è particolarmente pressante per noi” – precisa, dati alla mano, o meglio alla mente – “Benevento è prima in Campania per la quantità di uve prodotta: detiene tra il 40 e il 50% della produzione regionale. I circa 30 km da Benevento a Telesse costituiscono un vigneto ininterrotto (a cui si aggiungono alcune piccole “isole”, ad esempio Sant'Agata dei Goti)”. La metà del quantitativo dei vini campani appartiene alla sola Benevento! “Ora, la normativa europea 479 del 2008 prevede l'uniformazione delle denominazioni a favore delle europee DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta) in vigore dal 1992. Le più antiche DOC e IGT sono ritenute nazionali, quindi limitate e di poco valore oltre confine”.

In certo qual modo, mi dice Erasmo, è vero che è talvolta difficile salvaguardare un vino DOC e mi fa un esempio locale: “Tale denominazione dovrebbe garantire la tutela del vitigno legato a uno specifico territorio. Ma se qualche produttore californiano dovesse impiantare il nostro Guardiolo Falanghina DOC e produrlo in quantità enormemente superiori a quanto può permettere il ristretto territorio di Guardia Sanframondi, come potrebbe il piccolo comune di Guardia sostenere un costosissimo contenzioso internazionale? Immagini Guardia Sanframondi contro la California? Invece, uniformando i marchi a quelli europei, l'UE si fa garante della tutela”. Una tutela veramente molto difficile, se si tiene conto che in Sud America hanno creato imitazioni del celebre Parmigiano Reggiano etichettandole “Parmesan” e “Reggianito”. Anche un figlio di emigrati italiani in America non farebbe caso alla differenza, avvalendosi questi “trash-food” di confezioni con il nostro tricolore in bella mostra fino alla scorrettissimo slogan Italian food. Per una nota ironica, aggiungo che esiste anche un'Asiago del Wisconsin.

Allora, qual è la pecca del procedimento europeo? “La pecca è che il marchio DOP in sé riguarda il territorio, non il vitigno la cui difesa non sarebbe garantita”. In questo preciso momento una proiezione inconscia si stampa sulla mia retina: una bottiglia con etichetta bilingue, alcuni ideogrammi incomprensibili e in caratteri occidentali “Falanghina Mao Tse-tung”. Mentre un brivido mi percorre la spina dorsale chiedo: “Cosa sottintende quest’operazione?”, confessando che in un primo momento avevo pensato quale sola motivazione di questa manovra ad una sindrome DOC dei parlamentari europei (intesa quale Disturbo Ossessivo-Compulsivo)...

“Suppongo – dice Erasmo – che non vi sia dolo nel procedimento europeo, anche perché il pericolo per i nostri vini non viene dall’interno dell’Unione, per il differente clima. Gli interessati sarebbero le nazioni emergenti in campo enologico (Sud America, Sud Africa, Australia...) che fin ora si sono dovute accontentare dei cosiddetti vitigni internazionali (Chardonnay, Merlot...). Inoltre, nell’ambito dei 25 paesi ve ne sono alcuni, pur forti sul piano politico, veramente poveri di biodiversità e quindi non comprendono la nostra, immensa, né si interessano a tutelarla. La semplificazione delle denominazioni fa semplicemente comodo. I nostri rappresentanti all’UE, la cui voce non è delle più forti, ritengono l’immenso rischio tutto sommato un male sopportabile, forse non capendo la vera forza del nostro paese, non rendendosi conto, ad esempio, che della Falanghina prodotta non rimane nemmeno una bottiglia invenduta. Viene acquistata tutta! Sarebbe veramente un peccato che ce la “rubassero”, essendo un prodotto molto versatile (vino fermo, spumante, passito e ho da poco scoperto quanto sia favolosa invecchiata: mantiene dopo anni il sapore della frutta fresca!). Lo stesso discorso vale per l’Aglianico”.

Attualmente, le aziende sannite occupate nel settore enologico sono circa ottanta alle quali si aggiungono altre piccole e aziende a conduzione familiare, pur meritevoli. E’ importante sapere cosa rischiano queste aziende. “Se va in porto l’operazione di Samnium Consorzio Tutela Vini, non rischiano assolutamente niente” – afferma con convinzione il signor Timoteo. Con una conclusione degna del risolutivo “deus ex machina” drammaturgico, Erasmo mi spiega cosa si sta mettendo in atto per la salvaguardia locale: “Venerdì 20 Marzo si è tenuta l’assemblea del “Consorzio per la tutela dei vini Samnium”.

Il punto quattro dell’ordine del giorno ha riguardato appunto la richiesta di riconoscimento della “Falanghina del Sannio” DOC cosicché il nome del vitigno venga inglobato nell’indicazione territoriale, garantita anche dal DOP, e possa essere tutelata. “Ad esempio, il marchio DOCG Taurasi non comprende nella denominazione la qualità del vitigno ma è “protetto” dall’esistenza dell’Aglianico del Vulture DOC e Aglianico del Taburno DOC (per il quale si è proposto nella menzionata assemblea l’attribuzione del marchio DOCG)”. Una volta riconosciuto a tali vini il marchio europeo DOP, per il conferimento del quale nulla osta, si avranno delle armi per far rivalere una sorta di copyright sulla qualità vitivinicola con la “Domanda di protezione”. “Il limite della domanda di protezione è che va presentata singolarmente per ogni stato e quindi bisogna capire dove vi sia il rischio effettivo di un’importazione”. In pratica, se non si ritiene plausibile la produzione dell’Aglianico a Calcutta, e non si chiede di proteggere il marchio in quella regione, qualcuno potrebbe produrre un sacrosanto Aglianico di Calcutta...

La morale della tavola (non c'è tavola senza bicchiere di vino!) è che la tutela globale passa oggi attraverso l'impegno locale. Non resta che sperare nel successo della giusta iniziativa del Consorzio Samnium altrimenti l'unico "Doc" che potrà aiutarci sarà lo scienziato del film "Ritorno al Futuro". Magari la macchina del tempo di Doc ci riporterà al momento preciso in cui era necessario agire per difendere le nostre ricchezze enologiche, scongiurando, dopo la fuga dei cervelli... la fuga dei vinelli! Il momento è questo. La data cruciale... ORA!